

Franca Baldelli (Archivio storico comunale di Modena)

Buongiorno a tutti, io sono Franca Baldelli e lavoro in Archivio storico del comune di Modena. Sono anch'io molto contenta di parlare di didattica perché nonostante sia un argomento di cui parliamo da tanto tempo c'è ancora molto da dire per arrivare a dei buoni risultati e sicuramente, come suggerito dalla professoressa Zanni Rosiello, dobbiamo parlare dei risultati cui si perviene con l'attività didattica in archivio.

A Modena l'attività didattica è iniziata nel 1972 con una iniziativa curata dall'attuale direttore dell'Archivio storico, Aldo Borsari. Da allora sono state affrontate varie strategie per rispondere alle richieste della scuola, poi, negli anni '90 del '900, in collaborazione con l'assessorato all'Istruzione del Comune di Modena, sono state prese decisioni importanti per il futuro dell'attività. Abbiamo creduto che "quel pubblico" fosse da tenere maggiormente in considerazione perché non si configurava più come una presenza saltuaria o di poco conto, ma era divenuto una presenza sistematica, addirittura una presenza che noi invitavamo ripetutamente e con insistenza a frequentare l'archivio (l'Archivio Storico del Comune di Modena conta ca. 42 classi che frequentano un laboratorio e più di 120 visite guidate ogni anno), sicuramente bisognava attrezzarsi.

Quella presenza richiede competenze specifiche¹. Ci siamo chiesti se sapessimo affrontare in modo adeguato questi ragazzi con le loro problematiche (relative all'età per esempio, al fatto che sono numerosi quando vengono in archivio), se sapessimo come raggiungere gli obiettivi che l'insegnante si è prefisso quando ha scelto di aderire ai nostri progetti e, quindi, abbiamo pensato ad una figura che sapesse "parlare il linguaggio della scuola", che avesse competenze anche didattiche e pedagogiche, in breve che ci "collegasse" ad un mondo non propriamente semplice. E' nato così il *tutor*² d'archivio di cui stamattina parlava anche Raffaella Manelli. Abbiamo ritenuto che questo *tutor* dovesse avere delle competenze che andavano al di là dell'archivistica, per non affrontare impreparati tematiche nuove per gli archivisti e poter dire che siamo un "servizio per la scuola". Non possiamo ritenere, infatti, che la scuola, le classi che vengono in archivio trovino quello che stanno cercando se noi ci facciamo da parte e lasciamo che da soli, studenti e docenti, si organizzino tra chilometri di carte che conoscono appena, in poche ore a disposizione nel corso dell'anno scolastico e, il più delle volte, senza esperienza. Normalmente l'archivista conosce la dottrina e ha esperienza di ricerca storica. Queste due competenze sono sicuramente molto importanti per affrontare una classe (o un gruppo di ragazzi) che va in archivio e vuole sapere *come fare*, come muoversi tra la documentazione: ma il nostro compito non è fare "didattica della storia". Molti insegnanti che vengono in archivio hanno già fatto, anche nel corso degli studi

1 I. Zanni Rosiello, *Sul mestiere dell'archivista*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XLI/1-2-3 (1981), pp. 57-73; *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere "segreto" o pubblico?* in *Quaderni storici*, XLVII/47 (agosto 1981), pp. 624-638; *Didattica degli archivi, didattica della storia* in *Rivista di storia contemporanea*, X (1991), pp. 626-636.

2 F. Baldelli, *Il tutor d'archivio: laboratorio a scuola*, in *La didattica negli archivi, Atti del seminario di studi 'L'officina della storia'. Le fonti della ricerca*, a cura di E. Ficarelli e G. Zacchè, Archilab, 2000, pp. 77-83.

Franca Baldelli (Archivio storico comunale di Modena)

universitari, questo tipo di esperienza, sono documentati, sono bravi, sono attenti. Il problema è mettere in pratica quelle conoscenze di fronte a cospicue quantità di documenti, ricchissimi di informazioni strettamente legate anche alla collocazione in cui si sono sedimentati. Solo l'archivista conosce veramente a fondo il proprio archivio e si destreggia in tempi ragionevolmente brevi tra le carte e anche solo per questo è sicuramente il primo grande aiuto. Il *tutor* - archivista, oltre che profondo conoscitore del patrimonio conservato è avvezzo a consultare le carte con l'obiettivo di interessare il proprio pubblico per arrivare in tempi brevi ad un risultato. Conoscendo l'obiettivo che l'insegnante si è prefisso (normalmente si concorda col docente ad inizio anno), sapendo "come si fa"³ la ricerca in archivio, può essere il vero tramite tra archivio e scuola, ma, deve anche sapere come si colloquia con i ragazzi nelle diverse età, deve avere cioè una base pedagogica per capire come muoversi per far sì che gli obiettivi dell'archivio coincidano con quelli della scuola.

Abbiamo perseverato in questo tipo di attività pensando che, comunque, la nostra disponibilità ad accogliere discenti e studenti fosse una ricchezza per l'archivio e per la scuola. Il fatto stesso che i ragazzi vengono numerosi in archivio, spesso anche in ore extrascolastiche, è un risultato straordinario: straordinario perché permette loro di prendere coscienza dell'archivio (io ho scoperto l'archivio a 20 anni quando sono andata all'università e devo dire che questo mi è dispiaciuto molto, mi è sembrato di avere perso qualcosa: mi trovavo ad affrontare un mondo strano, veramente magico, complesso che, tuttavia, mi affascinava. Ho avuto anche paura, all'inizio, di mostrarmi impacciata, non sapevo cosa fare quando sono entrata in Sala studio, non era una biblioteca, non capivo bene come mi dovevo muovere, cosa chiedere, mi sentivo goffa. Se avessi almeno avuto un'idea di che cos'è un archivio, in qualche modo me la sarei cavata).

Molti dei ragazzi che hanno frequentato l'archivio, per il fatto stesso di aver "visto" un così particolare deposito di carte, ne conserveranno memoria e poiché tra loro si celano i futuri amministratori "della cosa pubblica", i consiglieri comunali, gli assessori alla cultura, siamo sicuri che al momento giusto si ricorderanno che quel vecchio materiale che gli abbiamo fatto vedere e toccare è uno straordinario patrimonio culturale, di conseguenza, è altamente probabile che lo preserveranno dall'incuria. Alcuni di questi ragazzi faranno l'università, studieranno architettura, dovranno fare restauri di monumenti, di abitazioni del centro storico e ricorderanno che l'archivio è un grande alleato ... sapranno "come si va in archivio". A questo fine cerchiamo di far ripercorrere ai giovani che vengono in archivio le tappe del ricercatore professionista. Insistiamo sul fatto che stanno svolgendo operazioni che sono davvero proprie degli "storici", che stanno ripercorrendo le tappe di una vera ricerca in archivio. Così, come se

³ Cfr. A. Brusa, *Didattica della storia. Dentro e fuori l'aula*, in *Didattica della storia e archivi. Atti degli Incontri di studio, Caltanissetta, 1-2 dicembre 1986*, a cura di C. Torrisi; F. Baldelli, *La didattica in archivio*, in *Il fare e il far vedere nella storia insegnata. Didattica laboratoriale e nuove risorse per la formazione storica e l'educazione ai beni culturali*, Scuola estiva di Arcevia 2002-2003, a cura di E. Perillo e C. Santini.

Franca Baldelli (Archivio storico comunale di Modena)

facessero un laboratorio⁴ di pittura farebbero un vero quadro, perché dipingono realmente un quadro, bello o brutto che sia, (non eguagliando sicuramente Monet o altri grandi artisti, non in cinque ore sicuramente) e non farebbero finta di ...; allo stesso modo, in archivio, fanno un laboratorio di storia e si muovono esattamente come gli storici senza per questo raggiungere il livello di Le Goff, J. Duby, o Chiara Frugoni. Diamo loro le carte da consultare, quindi le informazioni sull'archivio, spieghiamo loro perché indaghiamo quell'archivio e non un altro, cosa si può fare in archivio e cosa non si può fare. Necessariamente facciamo storia delle istituzioni, l'esame di alcune fonti a stampa, consultiamo gli inventari e cerchiamo di far capire l'importanza della conservazione dei documenti. Il fatto che non tutto il materiale si possa fotocopiare, scannerizzare, sottolinea che il materiale archivistico va anche tutelato per il futuro: altri storici potranno servirsene. L'archivio non è la biblioteca dove se un libro si rovina (fatta eccezione per i *rari*) è possibile sostituirlo. In archivio quel documento rovinato se n'è andato per sempre perché è unico e irripetibile. Queste semplici informazioni devono entrare a far parte del bagaglio culturale di tutti i cittadini, questo è l'obiettivo: far conoscere cos'è realmente l'archivio, un patrimonio straordinario, insostituibile, fragile per molti aspetti, che non possiamo permetterci di perdere perché ci consentirà, per sempre, di controllare la storia che ci viene raccontata...

Ovviamente anche la scuola deve raggiungere il proprio obiettivo, o meglio un obiettivo previsto dai programmi ministeriali, perché altrimenti non riusciremo mai a coinvolgerla. Noi concordiamo di volta in volta con gli insegnanti l'obiettivo didattico da raggiungere, puntualizzando che non puntiamo alla realizzazione di una ricerca che dia conto in modo esaustivo di problemi e fatti storici di grande respiro, ma ci attiviamo perché attraverso un percorso metodologicamente corretto i ragazzi possano, sulla base dei documenti analizzati, fare delle inferenze, delle ipotesi di lavoro futuro e/o diano conto di un primo risultato cui sono pervenuti.

Il nostro obiettivo si è, poi, spinto al coinvolgimento di tutti, o di molti insegnamenti della stessa classe. A scuola tutte le materie passano attraverso la storia e tutta la storia passa dall'Archivio. L'archivio è "un pozzo senza fondo" per la storia delle istituzioni, per la storia politica, per la storia dell'economia, dell'alimentazione, della musica, dell'arte, della scienza, dell'architettura, dello sport, della matematica, della letteratura italiana e non, della filosofia, etc. Basta saper cercare.

Del resto qualcuno nel corso della mattinata citava un vecchio concorso "Piccoli archivi crescono" che è stata un'esperienza particolare, veramente molto interessante. Ha vinto il concorso una ricerca sulla Banda di Lentini, seguita dall'insegnante di musica in collaborazione con l'Archivio storico del comune di Lentini. Il risultato è stato veramente buono dal punto di vista didattico, gradevolissimo da leggere e ha dato ai ragazzi l'idea di ciò che hanno significato

4 I. Mattozzi, *Che il piccolo storico sia!*, in *I viaggi di Erodoto*, 16 (aprile 1992).

Franca Baldelli (Archivio storico comunale di Modena)

la musica e la banda per una piccola comunità, scalzando il pregiudizio che l'educazione musicale a scuola non ricopra un posto di primo piano. Vorrei aggiungere un'ultima cosa, l'Archivio Storico del Comune di Modena ha puntato non tanto sul "sapere" cosa è successo nel corso dei secoli, ma su come fare per scoprirlo. Questo approccio al documento e all'archivio ha permesso di affiancare validamente i docenti nel raggiungimento di un importante obiettivo, quello di sviluppare lo spirito critico nei giovani, addivenendo alla conclusione che le carte d'archivio "interpretate", portano davvero a sviluppare lo spirito critico nei giovani.

Personalmente credo che sia molto difficile organizzare strumenti per la ricerca appositamente per le scuole, sono anche sempre molto combattuta tra semplificare eccessivamente le cose o invece far crescere i ragazzi: un inventario è un inventario. Forse non è giusto facilitare in maniera eccessiva i giovani fruitori del patrimonio documentario e non solo, ciò che conta è avere obiettivi didattici chiari e individuare gli strumenti per raggiungerli. Uno tra questi, e neppure secondario, è la conoscenza della lingua: questo è il primo problema quando si consultano gli inventari. Con la Società Dante Alighieri comitato di Modena, l'ASCMO ha avviato alcune iniziative legate alla scrittura con l'intento di cogliere l'evoluzione della lingua italiana direttamente dai documenti, apprezzare la ricchezza dei vocaboli, l'espressività di alcune forme dialettali, la bellezza della forma e la chiarezza che deriva da un linguaggio appropriato. Lavoriamo su minute, bandi, verbali, ed è sui codici e ci imbattiamo nella "lingua dei dotti", nelle miniature con funzione "comunicativa", nelle abbreviazioni etc. Queste ultime dimostrano che "gira e rigira", l'uomo si trova ad affrontare in tempi diversi, con strumenti diversi, le stesse problematiche. Anche oggi le abbreviazioni sono di gran moda. Basta vedere come sono stesi i compiti in classe, o gli sms usati da cellulare. Abbreviazioni incomprensibili ai "non addetti ai lavori". L'esigenza di ricorrere alle abbreviazioni è la medesima che avevano gli scrivani nel Medioevo, risparmiare tempo e soldi: dunque o noi siamo antichi o gli antichi erano moderni. Con queste premesse ci sentiamo tutti un po' medievali e forse i medievali non ci sembrano più tanto fuori luogo. Di contro proponiamo gli strumenti informatici per organizzare una bibliografia di base. Abbiamo, poi, realizzato un *Manuale in rete*, cioè uno spazio in Internet dove far scrivere ai ragazzi un manuale per i ragazzi, scritto dai ragazzi, sempre implementabile. La scrittura ipertestuale ci sembra si sposi benissimo con l'attività in archivio. Con pochissime ore a disposizione nell'anno scolastico, i nostri giovani storici possono consultare un numero limitato di documenti, che cosa ne ricaveranno? Una informazione, una riflessione, una ipotesi di lavoro? La mettiamo in rete per facilitare il lavoro ad altri studiosi.

Qual'è in realtà l'obiettivo di questa attività? Salvare tutti gli archivi, anche i piccolissimi, mettendoli in "rete" per costruire informazione, far vedere che sono tutti indispensabili perché l'informazione è "una rete di notizie" che, potrei dire parafrasando il prof. Marco Cattini, porta ad una "rete di senso" delle informazioni. [...]

Franca Baldelli (Archivio storico comunale di Modena)

Nel *Manuale*⁵ i ragazzi trovano anche una serie di notizie importanti da cui partire per la loro ricerca, trovano gli inventari e gli strumenti per la ricerca (elenchi di documenti divisi per tipologia, etc), affinché comprendano come si "entra nelle carte d'archivio", che il nesso tra le carte è il filo conduttore della ricerca, che è necessario avere chiaro cosa si intende per sedimentazione, per capire cosa si sta facendo.

Le carte slegate dal contesto, che "vagano" nel vuoto non portano da nessuna parte, tuttavia, non si deve neppure pretendere di arrivare a conclusioni straordinarie. E' straordinario anche solo averci provato e aver capito come si fa. Se riusciremo a ridimensionare l'esigenza, a volte esternata dai docenti ma anche dagli archivisti, di concludere la ricerca-didattica raggiungendo risultati esaustivi, accettando il fatto che l'obiettivo didattico è ben altro, è più alto e cioè è quello di dare una metodologia, di fare acquisire competenze e abilità al nostro giovane pubblico, avremo fatto un grande passo avanti. Vi leggo una frase, perché mi piace, di Gina Fasoli che afferma *l'archivio insegna ad essere curiosi, curiosi di tutto, a non restare mai inerti, passivi a guardare ed ascoltare non soltanto a vedere ed udire*, se avremo comunicato tutto questo ai giovani l'archivio avrà raggiunto il suo obiettivo e sicuramente anche la scuola.

Franca Baldelli

Archivio storico comunale di Modena

⁵ P. Carelli, *L'informatica come strumento*, Filippo Trasatti, *L'ermeneutica a scuola*, in *Strumenti informatici e multimediali per la didattica di filosofia, storia ed educazione civica. Atti del Corso di aggiornamento per insegnanti di scuola media superiore*, a cura di L. Ferraria, Roma, 1999, p. 296